

Metti un ecologista al centro del noir Lo Cascio regista a Venezia

L'attore debutta dietro la macchina da presa con "La città ideale"

MAMMA AIDA NEL CAST

«E' una ex insegnante, non voleva partecipare, ma io avevo bisogno di quel calore affettivo»

Beatrice Bertuccioli
ROMA

E' UN assiduo frequentatore della Mostra del Cinema di Venezia da quando, nel 2000, ha esordito sul grande schermo con il ruolo di Peppino Impastato nel bellissimo film di Marco Tullio Giordana, "I cento passi". Luigi Lo Cascio tornerà al Lido anche quest'anno, e sarà la nona volta. Ma questa volta per accompagnare il suo primo film da regista. "La città ideale", di cui è anche interprete, verrà presentato il 31 agosto, unico film italiano in concorso alla Settimana della critica.

Lo Cascio, "La città ideale", da lei anche scritto, racconta la storia di un ecologista convinto che si trasferisce dalla sua città, Palermo, a Siena. Vive nel massimo rispetto dell'ambiente, finché alcuni accadimenti, sconvolgono la sua vita. Anticipazioni corrette?

«Ho preferito non rivelare molto di più della trama perché nel film c'è una componente di mistero».

Perché ha scelto proprio Siena come "città ideale"?

«Per tanti motivi. E' quasi sempre in vetta alle classifiche per vivibilità. E anche perché per il

protagonista, ma anche per me, è in assoluto l'archetipo della città ideale, a misura d'uomo. Ma Michele, il mio personaggio, non è solo un ecologista: è un uomo che ha ideali forti, certezze su cui ha costruito la sua esistenza, la sua identità ideale. Ma l'identità ideale, così come la città ideale, resta tale fino a quando qualcosa di improvviso, di inaudito non la fa vacillare».

Sono già state date varie definizioni del film: giallo morale, noir claustrofobico, film che si rifà al cinema italiano politico. Le sembrano giuste?

«Per me vanno tutte bene perché l'importante è che ogni spettatore venga colpito da un aspetto del film. Il fatto che siano già tre diverse, vuol dire che il film ha una sua complessità. "Giallo" perché c'è un'indagine, che inizialmente sembra esterna, volta all'accertamento della verità, ma diventa poi un'indagine di tipo introspettivo».

Nel film recitano anche suo zio, Angelo Maria Burrucano, attore noto e apprezzato, e sua madre Aida.

«Mia madre è una ex insegnante e mai aveva pensato di recitare. Quando gliel'ho chiesto, mi ha subito detto di no. Poi, pian piano, l'ho convinta. E' stata bravissima e nessun'altra avrebbe potuto darmi, in quelle scene, quel calore affettivo di cui avevo bisogno per il film. E per lei è stata anche l'occasione per cono-

scere meglio il mio mestiere».

Verrà anche a Venezia?

«Tutta la famiglia verrà a Venezia, come dalla prima volta per "I cento passi", come ogni volta che partecipo a una manifestazione importante».

Ha incontrato delle difficoltà nel lavoro di regia che non si aspettava?

«Dal punto di vista tecnico non ci sono difficoltà, anche perché è un lavoro di gruppo. Il punto centrale è la storia da raccontare e lo sguardo con cui la si racconta. Poi, è vero che il regista passa tutta la giornata sul set a risolvere problemi. Cosa fare, quale alternativa trovare quando serve ancora una certa scena ma la luce va via, quel posto si deve lasciare? Bisogna ogni volta trovare la soluzione migliore. E' un lavoro problematico, febbrile, ma anche esaltante».

Allora, farà ancora altre regie?

«Dipenderà anche da come andrà questo mio primo film. Comunque, mi è piaciuto molto e se in futuro avrò un'altra storia, come questa scritta da me, di cui sarò convinto, cercherò di portarla al cinema».

